

**ENRICO FAINI**

## **Firenze al tempo di Semifonte**

A stampa in  
*Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*,  
atti del convegno (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002) a cura di Paolo Pirillo, Firenze,  
2004, pp. 131-144

---

Distribuito in formato digitale da  
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»  
<<http://www.storiadifirenze.org>>

## Firenze al tempo di Semifonte

I - Il quadro istituzionale del comune di Firenze fu sconvolto, a cavallo tra XII e XIII secolo, da due eventi: la nascita di fazioni durature e polarizzanti all'interno dell'aristocrazia e la spaccatura tra le famiglie tradizionalmente potenti e gli elementi in ascesa della società. Robert Davidsohn definiva il contesto politico fiorentino dei primi anni Novanta del XII secolo un regime «imperiale e democratico al tempo stesso»<sup>1</sup>. Nelle parole dello storico tedesco i due elementi di frattura di cui parlavamo all'inizio sono ben evidenziati: la fazione al potere aveva trovato nell'esercito imperiale un valido sostegno esterno e nei gruppi sociali emergenti degli alleati all'interno della città. Daniela De Rosa è approdata recentemente a conclusioni analoghe, pur adoperando un linguaggio decisamente più prudente, almeno per quanto riguarda l'apertura della politica ai ceti emergenti<sup>2</sup>. Il regime in questione, al suo primo apparire (1193), era capeggiato da un podestà autoctono, Gerardo Caponsacchi, e sarà dalla sua podesteria che inizieremo l'esposizione. La lotta di fazione e lo scontro sociale, che emergono abbastanza chiaramente attorno a quella data, caratterizzarono, a nostro giudizio, l'intera stagione politica nella quale si colloca la guerra contro Semifonte: anzi, furono proprio questi elementi di discordia che resero a lungo incerto l'esito di quella guerra, determinando un mutamento sul quale la storiografia fiorentina non ha sufficientemente insistito. Infatti, piuttosto che un'epopea di audaci imprese militari, i documenti di quegli anni ci svelano il dramma di una presa di coscienza: sotto le mura di Semifonte la vecchia aristocrazia consolava capì che il proprio ruolo politico non era più esclusivo.

II – Come in molti altri comuni anche a Firenze il podestà cittadino era un capo-fazione che aveva imposto la propria *leadership* sulla città<sup>3</sup>. Firenze probabilmente

---

<sup>1</sup> ROBERT DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlino 1896 - 1927, trad. it.: *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956 - 1968, vol. I, p. 891. Sui mutamenti istituzionali del decennio 1193 - 1203, sui quali si insisterà particolarmente in questo articolo, si veda anche l'importante contributo di Pietro Santini: ID., *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze. La città e le classi sociali in Firenze nel periodo che precedette il primo popolo*, estratto da «Archivio Storico Italiano» serie V, tt. XXXI, XXXII, a. 1903, ristampa anastatica Roma 1972, in particolare alle pp. 31 - 67.

<sup>2</sup> DANIELA DE ROSA, *Alle origini della repubblica fiorentina. Dai consoli al "Primo Popolo" (1172 - 1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, pp. 19 - 20.

<sup>3</sup> Sul carattere fazioso di questo tipo di podesterie si veda OVIDIO CAPITANI, *Città e comuni*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino, UTET, 1981, vol. IV, pp. 1 - 57, in part. p. 37. Anche Andrea Zorzi valuta la podesteria del Caponsacchi come un momentaneo successo della fazione filoimperiale, rafforzata anche dal recentissimo (estate del 1192) soggiorno fiorentino di Enrico VI, v. ID., *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193 - 1313)*, in *I podestà dell'Italia comunale, Parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Collection de l'école Française de Rome - 268, Nuovi Studi Storici - 51, Roma, École Française de Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000, pp. 453 - 594, in part. p. 488.

aveva conosciuto una situazione simile già negli anni Settanta<sup>4</sup>; nel 1193 però le fonti sono per la prima volta abbastanza esplicite e si sa che il Caponsacchi guidava la politica cittadina assieme a sette *consiliarii*<sup>5</sup>. Il quadro costituzionale fiorentino prevedeva da tempo la possibilità di un rettore unico al posto del tradizionale collegio consolare<sup>6</sup>, la podesteria del Caponsacchi però fu un vero terremoto istituzionale.

La subordinazione dei *consiliarii* al podestà era un fatto nuovo, in contrasto con la collegialità del governo dei consoli; inoltre era un fatto nuovo la presenza di sette *rectores artium* che completavano il consesso dei collaboratori del Caponsacchi. La novità di quest'ultima magistratura risiedeva anche nella qualità sociale di chi la ricopriva; torneremo su questo punto più avanti. Una medesima impressione di novità deriva da un'indagine sui *consiliarii potestatis*. Primi della loro stirpe a ricoprire un incarico istituzionale erano Tegghiaio Buondelmonti, Tedaldo Tedaldini, il giudice Gerardo Cipriani e Struffaldo Malpigli<sup>7</sup>. Si trattava di membri di famiglie dal passato decisamente più lungo ed illustre rispetto a quelle dei *rectores artium*, ma che, comunque, non erano state protagoniste della vita politica negli anni Settanta e Ottanta del XII secolo<sup>8</sup>. Quindi anche da un punto di vista sociale, oltre che istituzionale, la podesteria del 1193 fu anomala: un'azione di forza intrapresa da una fazione che impose a Firenze un gruppo dirigente sostanzialmente nuovo.

III - Il contesto politico-istituzionale mutò tra 1196 e 1197: la parentesi podestarile si chiuse<sup>9</sup>. Il ritorno al consolato, e ad un collegio largo con ben 17 consoli,

---

<sup>4</sup> DE ROSA, *Alle origini ... cit.*, p. 19. La studiosa fa risalire alla fine degli anni Settanta la podesteria di Gianni Guerrieri dei Giandonati: anche questo incarico sarebbe stato contrassegnato dal carattere fazioso e avrebbe scatenato la reazione della parte rivale, capeggiata dagli Uberti.

<sup>5</sup> PIETRO SANTINI, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le province di Toscana e dell'Umbria, X, Firenze, presso Giovan Pietro Vieusseux, 1895, pp. 31 – 33.

<sup>6</sup> Come rileva Zorzi (*I rettori ... cit.*, p. 485).

<sup>7</sup> Completavano il collegio Lamberto di Guido Lamberti (secondo la cronaca dello Pseudo – Brunetto Latini due incarichi consolari sarebbero stati ricoperti dai Lamberti prima del 1193: nel 1180 e nel 1189; v. SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. XXXI e XXXIX ), Gianni della Filippola (già console di giustizia nel 1183: ivi, p. XXXII) e il conte Arrigo, probabilmente un ex funzionario imperiale. Secondo Davidsohn Arrigo fu a capo del contado per conto dell'imperatore, da qui il titolo, assolutamente inspiegabile altrimenti, di *comes* (DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, p. 854, n. 1); lo storico tedesco lo identifica però col nobile comitatino Arrigo di Montespertoli, consorte degli Uberti. Secondo la mia ricostruzione questa identificazione è errata: ENRICO FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI – inizio XIII secolo)*, Università degli studi di Firenze, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, rel. Prof. Jean – Claude Maire Vigueur, aa. 1999 – 2000, pp. 262 - 263.

<sup>8</sup> I Buondelmonti derivavano dal lignaggio signorile dei da Montebuoni, già noto dall'inizio dell'XI secolo (POMPEO LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, Roma 1817 - 1874, fascicolo LXVII, dispensa 122). I Tedaldini avevano già alle spalle una storia più che secolare (DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, pp. 887 – 888). Gerardo era probabilmente il figlio del giudice Cipriano, già attivo a Firenze e noto glossatore: v. MARIA TERESA NAPOLI, voce *Cipriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma a part. dal 1970, vol. 25, pp. 767 – 769. Struffaldo Malpigli era invece un individuo completamente nuovo.

<sup>9</sup> In linea con il regime politico nel quale si inseriva la podesteria del Caponsacchi sembra esser stata quella del pisano Ranieri Gaetani del 1195: v. ZORZI, *I rettori ... cit.*, p. 491.

mette in evidenza la portata del cambiamento<sup>10</sup>. Di quei 17, inoltre, soltanto Giannibello Tedaldini poteva esser ricondotto al gruppo dirigente del Caponsacchi: era infatti fratello del *consiliarius* Tedaldo. La novità di questo collegio stava anche nella presenza di due rappresentanti del clan Visdomini - Tosinghi: il loro ruolo negli organi di governo cittadini era rimasto fino a quel momento marginale.

Nel settembre del 1197, con la morte di Enrico VI, il potere imperiale subì un forte ridimensionamento, ma pare che già dalla primavera precedente in Toscana ci si stesse muovendo per organizzare una grande alleanza antiimperiale: quella Lega Tuscia che avrebbe poi permesso ai fiorentini di agire indisturbati contro gli Alberti e Semifonte<sup>11</sup>. I Caponsacchi sparirono dal gruppo dirigente. Nella lunga lista di consiglieri del comune che nel novembre del 1197 giurarono i patti della Lega non compare nessuno di loro<sup>12</sup>. C'erano in effetti alcuni dei vecchi collaboratori di Gerardo, o loro parenti stretti - Struffaldo Malpigli, Tignoso Lamberti, Tedaldo Tedaldini, Gianni della Filippola, Gerardo Cipriani - ma erano dispersi in un mare di nomi perlopiù ignoti<sup>13</sup>. I Caponsacchi ricomparvero nella documentazione pubblica nel 1198, ma senza incarichi particolari, in un giuramento forse esteso a tutti i cittadini<sup>14</sup>. Di questo giuramento si conserva tuttavia solo la sezione riguardante il sesto di S. Pancrazio, quello di residenza degli stessi Caponsacchi e di alcuni loro amici<sup>15</sup>. Li ritroviamo di nuovo in documenti di un certo interesse politico solo nel 1200: Gerardo Caponsacchi fu presente al giuramento di sottomissione di Ildebrandino di Querceto, combattente del campo semifontese caduto prigioniero<sup>16</sup>; lo stesso anno Tedaldo Tedaldini, già collaboratore di Gerardo, era consigliere del nuovo podestà<sup>17</sup>. Ancora in quell'anno il conte Alberto abbandonò definitivamente la sua irrequieta creatura, Semifonte, e si impegnò a farle guerra assieme ai fiorentini. Il tradimento avvenne presso Settimo, nella casa di Ugolino dei Nerli, la cui famiglia era consorziata con i Caponsacchi almeno dal 1179<sup>18</sup>.

Il quadro comincia a comporsi: all'aperta rivolta contro l'Impero, concretizzata nell'impresa di Semifonte, Gerardo Caponsacchi e i suoi alleati non parteciparono. Chi governava Firenze ritenne necessario far giurare l'intera parte della città che la fazione dei Caponsacchi meglio controllava, il sesto di Porta S. Pancrazio, per garantirne quanto meno la non ostilità alla Lega Tuscia. I Caponsacchi si tennero lontani dalla politica cittadina per qualche anno. Forse non furono i soli: anche gli Uberti si eclissarono

<sup>10</sup> SANTINI, *Documenti ... cit.*, p. XLIII.

<sup>11</sup> Su queste vicende si veda DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, pp. 910 – 913.

<sup>12</sup> SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. 39 – 41.

<sup>13</sup> In appendice i nomi dei consiglieri riconducibili a famiglie del gruppo dirigente consolare.

<sup>14</sup> PIETRO SANTINI (a cura di), *Nuovi documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, XIX (1897), pp. 276 – 325, in particolare pp. 288 – 296 (l'anno è in realtà il 1198 e non il 1199, come supponeva il Santini, perché il computo è *a Nativitate* e non, come avviene di regola per i documenti fiorentini, *ab Incarnatione*).

<sup>15</sup> Tra i giuranti troviamo infatti Lamberto di Guido dei Lamberti, Corso, suo fratello e Nerlo di Ottavante dei Nerli: *ivi*, p. 291.

<sup>16</sup> SANTINI, *Documenti ... cit.*, p. 62

<sup>17</sup> *Ivi*, p. XLV.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 48 – 51. I Nerli erano legati ai Caponsacchi tramite una società di torre: *ivi*, pp. 519 – 520.

intorno agli anni 1197 - 1199. Ricomparvero solo nel 1200 sulla scena del tradimento del conte Alberto, come garanti del patto<sup>19</sup>. Ciò non significa che gli Uberti rimanessero del tutto inattivi politicamente. Nel 1199 Guido Uberti era podestà a Lucca, anch'essa coinvolta nella Lega Toscana. E' impensabile che, date le particolari condizioni politiche, Lucca avesse scelto per sé un podestà in qualche modo avverso alla Lega<sup>20</sup>. Sta di fatto che Guido non soddisfece appieno le esigenze dei lucchesi: troppo morbido, sembra, verso la richiesta della *pars militum* di abolire l'istituto del podestà, era stato costretto alla fuga dai popolari<sup>21</sup>. E' difficile collegare questo episodio ad un ipotetico tentativo ubertesco di indebolire il campo fiorentino; ma appare difficile anche credere che gli Uberti, privi di incarichi importanti a Firenze in questi anni, potessero essere soddisfatti del loro ruolo. Un insuccesso come quello lucchese, inoltre, lascia intravedere una certa debolezza da parte di Guido: debolezza sua personale, certamente, ma anche debolezza di appoggi, legami e coperture politiche che sarebbero dovuti venire dalla città natale. Agli Uberti inoltre una guerra di conquista della Valdelsa poteva non piacere. Legati da vincoli consortili con i signori di Montespertoli, godevano forse in quella zona di diritti signorili, ancora piuttosto rari nell'aristocrazia fiorentina<sup>22</sup>.

Più o meno di nascosto, è probabile che in una prima fase i Caponsacchi e i loro amici abbiano boicottato l'impresa di Semifonte. Il loro ritorno sulla scena politica avvenne in singolare coincidenza con i primi tradimenti del campo semifontese e con un grande mutamento istituzionale a Firenze: l'elezione di un podestà forestiero. E' lecito fare delle ipotesi: il boicottaggio terminava mentre il governo della città passava ad una autorità non pregiudizialmente ostile alla fazione del Caponsacchi, e la condotta defilata di quella fazione garanti a Firenze, al momento opportuno, i giusti contatti per indurre al tradimento alcuni nemici della città.

IV – Dobbiamo chiederci adesso a chi passò, dopo Gerardo Caponsacchi, la *leadership* dell'aristocrazia tra 1196 e 1200. I Visdomini – Tosinghi, attestati ai vertici dell'organizzazione comunale solo per via di due incerte notizie cronachistiche nel 1190 e nel 1194<sup>23</sup>, vi fecero trionfale ingresso nel 1197 con ben due consoli: Gerardo Rosso Visdomini e Goffredo dei Tosinghi<sup>24</sup>. Entrambi furono confermati anche per l'anno successivo<sup>25</sup>. Nel 1200, presente un podestà forestiero, tra i *consilarii potestatis* stavano

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 50 (Uberto di Ranieri degli Uberti).

<sup>20</sup> Alla Lega infatti partecipava anche Lucca: DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, p. 913.

<sup>21</sup> VITO TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società ed istituzioni*, in *I ceti dirigenti in età comunale nei secoli XII e XIII*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del II convegno, Firenze, 14 - 15 dicembre 1979, Pisa, Pacini, 1982, pp. 157 - 231, in part. a p. 187.

<sup>22</sup> Certamente gli Uberti ebbero diritti signorili nell'alta valle della Pesa (Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Normali, Badia di Passignano, 1200 ottobre 25). Gli antenati degli Uberti del tempo di Semifonte avevano avuto possedimenti a Montespertoli alla fine dell'XI secolo (Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Normali, Badia di Passignano, 1097 settembre 22). Una Uberti era andata in sposa ad Enrico di Gualfredo da Montespertoli, come risulta da Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Normali, Badia di Passignano, 1168 settembre 10.

<sup>23</sup> Uno sconosciuto Mariano della Tosa in SANTINI, *Documenti ... cit.*, p. XXXIX e un più probabile Catalano della Tosa nel 1194 (ivi, p. XLII).

<sup>24</sup> Ivi, p. XLIII.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

Aliotto Visdomini e Ottaviano di Guido Rosso dei Tosinghi<sup>26</sup>. Nel 1201 Davizzo Tosinghi era *consul militum*, il primo che abbia ricoperto questa carica del quale ci sia stato tramandato il nome<sup>27</sup>. Nel 1203 era *consul militum* Catalano, suo fratello, insieme a Cece dei Gherardini<sup>28</sup>. Ciò non basta a dimostrare che fosse proprio il clan Visdomini – Tosinghi ad aver estromesso il Caponsacchi dalla *leadership*, ma, certamente, induce a crederlo. Qualche altro elemento in favore di questa ipotesi deriva dalla documentazione un poco più tarda, risalente al periodo nel quale le parti dovevano aver trovato una forma di convivenza. Nel 1212 l'esercito bolognese, schierato sulla montagna ai confini con Pistoia, era guidato da due podestà fiorentini: proprio Gerardo Caponsacchi e Catalano dei Tosinghi<sup>29</sup>.

Le due fazioni rivali che vennero delineandosi in questi anni furono qualcosa di più che semplici gruppi di potere temporanei: durarono a lungo, specie quella raccolta intorno al Caponsacchi, e risposero ad una dialettica politica di ampiezza molto più che cittadina<sup>30</sup>. Il gruppo di famiglie alleate dei Caponsacchi ebbe l'appoggio dell'Impero: non è un caso che quelle famiglie abbiano avuto tradizione ghibellina nel Duecento (cinque su sette, contro una dal destino ignoto e una guelfa)<sup>31</sup>.

L'accordo che ricompose, almeno temporaneamente, le due anime dell'aristocrazia fiorentina deve esser stato favorito dal podestà Paganello da Porcari (1200 – 1201). Il suo incarico, prorogato di un anno in un contesto in cui di regola si continuava a preferire il consolato, è, per questo motivo, abbastanza sorprendente. A Firenze gli ingredienti per affidare il potere ad un rettore straniero – garante di un'amministrazione equanime e di un solido comando militare - c'erano tutti: c'era la guerra contro un forte nemico esterno e c'era, come abbiamo cercato di dimostrare, uno scontro interno al gruppo dirigente. Altri motivi potevano comunque aver reso indispensabile questa eccezionale podesteria, altre fratture interne al corpo sociale.

V - L'affermazione personale del Caponsacchi si associa alla prima attestazione di *rectores artium* nelle fonti fiorentine<sup>32</sup>. Erano sette, stesso numero dei consiglieri del podestà: una simmetria perfetta e sospetta. L'appartenenza dei due colleghi (*consilarii potestatis* e *rectores artium*) a due porzioni diverse della società cittadina emerge con

---

<sup>26</sup> Ivi, p. XLV.

<sup>27</sup> Ivi, p. XLVI.

<sup>28</sup> Ivi, p. XLVII.

<sup>29</sup> DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. II, p. 38.

<sup>30</sup> Secondo Sergio Raveggi qualcosa di simile ad una consorte ghibellina esisteva a Firenze ben prima della data a cui la tradizione fa risalire la nascita delle parti a Firenze (1216): v. ID., *Le famiglie di parte ghibellina nella classe dirigente fiorentina del secolo XIII*, in *I ceti dirigenti in età comunale nei secoli XII e XIII*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del II convegno, Firenze, 14 - 15 dicembre 1979, Pisa, Pacini, 1982, pp. 279 – 299, in part. a p. 281.

<sup>31</sup> I Cipriani, i Lamberti, i Tedaldini, i della Filippa e i discendenti del conte Arrigo (oltre, naturalmente, ai Caponsacchi) furono ghibellini (RAVEGGI, *Le famiglie ... cit.*, p. 285). Dei discendenti di Struffaldo Malpigli non sappiamo nulla, mentre furono sicuramente guelfi i Buondelmonti: v. MASSIMO TARASSI, *Le famiglie di parte guelfa nella classe dirigente della città di Firenze durante il XIII secolo*, in *I ceti dirigenti in età comunale nei secoli XII e XIII*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del II convegno: Firenze, 14 - 15 dicembre 1979, Pisa 1982, pp. 301 – 321, in part. p. 303.

<sup>32</sup> SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. 31 – 33.

chiarezza anche da un'analisi prosopografica molto sommaria. Non tutti i *consiliarii* brillavano per lunga tradizione familiare, ma erano comunque quasi tutti già conosciuti nel mondo dell'aristocrazia; gli altri, i *rectores*, decisamente no<sup>33</sup>. Abbiamo probabilmente a che fare con due rappresentanze che dovevano garantire un doppio appoggio alla *leadership* del Caponsacchi: da una parte l'aristocrazia di second'ordine, mai affacciatasi alla guida della città, dall'altra i ceti produttivi, anch'essi nuovi in questo ruolo.

Analizziamo adesso l'atteggiamento del vertice cittadino nei confronti della componente popolare durante il periodo della *leadership* Visdomini – Tosinghi: nella forma le cose cambiarono molto, non altrettanto nella sostanza. I *rectores artium* comparvero nel 1193 per la prima e ultima volta, poi i documenti non parlano più di *artes* fino al 1203<sup>34</sup>. Nella concitata fase della guerra di Semifonte la voce dei popolari sembra tacere. Se all'affermazione del Caponsacchi partecipò una vasta coalizione sociale, all'apparenza questo non avvenne nel periodo successivo. Un'analisi più accurata della documentazione, sulla scorta di alcune recenti acquisizioni storiografiche, conduce ad una ricostruzione ben diversa. Chi si pose alla guida del comune tra 1197 e 1200 fece probabilmente concessioni ancora più larghe di quanti l'avevano preceduto. Ai tempi del Caponsacchi vi era stato il riconoscimento di un ruolo importante delle arti; importante, ma in qualche modo distinto da quello del gruppo dirigente tradizionale. Nel 1197 abbiamo l'impressione che l'influenza della componente popolare non si irradiasse più dalle arti, ma avesse trovato adeguata cassa di risonanza in altre sedi: ad esempio nel *consilium civitatis*. Nel novembre del 1197 135 consiglieri del comune furono chiamati a giurare i patti di costituzione della Lega Tuscia<sup>35</sup>. In quella sede la voce dell'aristocrazia era decisamente minoritaria: solo 26 erano i consiglieri appartenenti a famiglie consolari, il 19 % del totale. Delle 60 famiglie del gruppo dirigente consolare che abbiamo riconosciuto solo 21 erano attestate nel consiglio (il 35%). Non conosciamo la composizione del consiglio prima del 1197: non si conserva infatti nessun giuramento anteriore a questa data, anche se il *consilium* esisteva già<sup>36</sup>. Il fatto che lunghe liste di giuranti comincino ad essere attestate a Firenze proprio a partire da questa data (a questo giuramento va aggiunto quello del 1198 dei cittadini di Porta S. Pancrazio) può essere un particolare non privo di valenza politica. Secondo Enrica Salvatori fu tipica dei regimi attenti alle istanze del popolo la tendenza a prestare effettivamente quei giuramenti collettivi cui fino ad allora si era fatto solo un astratto riferimento nella documentazione<sup>37</sup>. La Salvatori si riferisce in particolare ai

---

<sup>33</sup> Anche se alcuni di loro (Barone Ardinghelli, Rinaldo Durelli, Carletto e Guaramonte) avrebbero dato origine a famiglie importanti: v. DE ROSA, *Alle origini ... cit.*, p. 58, n. 69.

<sup>34</sup> In questa data compaiono due *priores artium*: v. SANTINI, *Documenti ... cit.*, p. XLVII. *Priores artium* sono anche citati in un documento del marzo 1202, di dubbia autenticità, vista anche la tormentata tradizione dell'atto: v. *ivi*, pp. 369 – 372.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 39 – 41.

<sup>36</sup> DE ROSA, *Alle origini ... cit.*, p. 12.

<sup>37</sup> ENRICA SALVATORI, *I giuramenti collettivi di pace e alleanza nell'Italia comunale*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale (secoli XI - XVI)*, a cura di Gabriella Rossetti, Europa Mediterranea - Quaderni 13, Napoli, GISEM - Liguori, 2001, consultato in formato digitale sul sito *Iura Communia* dell'Università di Pisa: <http://www.idr.unipi.it/iura-communia/giuramenti.htm> (aprile 2003).

giuramenti di tutti i privati cittadini, non di chi ricopriva un qualche ruolo politico. Un giuramento del tipo descritto dalla studiosa verrà reso nel 1198, perdurando lo stesso governo (i consoli sono quasi tutti gli stessi dell'anno precedente); ma anche il documento del 1197 sembra possedere alcune caratteristiche per dir così 'popolari': prima attestazione nel suo genere, grande quantità dei giuranti e loro non eccelsa levatura sociale.

Intanto il consolato largo di quegli anni accoglieva al suo interno pochi nomi veramente nuovi<sup>38</sup>. Le altre novità erano tali solo in parte: i Barucci, i Nepotepisci, i Porcelli, i Sacchetti, i Brunelleschi, gli Avogadi, i della Bella e i Gherardini, pur non avendo mai avuto accesso al consolato prima di allora, avevano alle spalle già almeno un cinquantennio (e in diversi casi più di un secolo) di vita cittadina ai più alti livelli<sup>39</sup>. L'allargamento del collegio consolare servì quindi solo ad accontentare un maggior numero di coloro che, comunque, avrebbero potuto aspirarvi. Nessuna vera apertura da questo punto di vista: siamo anzi di fronte alla chiamata a raccolta attorno al consolato di una parte dell'aristocrazia, mentre il gruppo popolare risultava maggioritario in altre istituzioni importanti. Quell'appoggio che il Caponsacchi aveva ottenuto tramite la giustapposizione di magistrature nuove (*rectores artium* e *consilarii potestatis*), i Visdomini – Tosinghi lo ottennero accettando l'influenza popolare derivante da un organo che già c'era (il consiglio) e allargando il collegio consolare. I gruppi sociali arrivati di fresco al potere assicurarono una nuova legittimazione all'operato dei consoli ricorrendo anche a nuove forme di certificazione della volontà collettiva: le lunghe liste di giuranti.

Questa apertura ad un certo punto apparve pericolosa. L'aristocrazia, impegnata in un conflitto interno (fazioni) ed esterno (Semifonte), non poteva permettersi di giocare la partita su un altro tavolo (contenimento della pressione sociale). Tutto il tradizionale gruppo di governo ritrovò allora l'unità: mai, prima di questi anni, era stato possibile vederlo schierato insieme in un giuramento collettivo, è quello che invece sembra accadere nel 1201. Questa improvvisa visibilità, questa ansia di apparire, tradisce una realtà per nulla confortante: a cavallo dei secoli XII e XIII, per la prima volta, il vecchio gruppo dei consolari realizzò di non poter più monopolizzare la politica del comune.

VI – Una clausola di un patto tra Firenze e Lucca del 1184 cita la magistratura dei *consules militum* senza fornirci, però, i nomi di chi la ricopriva<sup>40</sup>. Doveva certo

---

<sup>38</sup> Le famiglie che non erano mai pervenute prima di allora al consolato erano quelle dei del Mula, dei Pigli, degli Acerbi.

<sup>39</sup> Fornisco di seguito la prima attestazione documentaria reperita per ogni famiglia: Avogadi in RENATO PIATTOLI (a cura di), *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723 - 1149)*, Regesta Chartarum Italiae 23, Roma 1938 (d'ora in poi *Canonica*), documento del 967 giugno 25, n. 16 («*Petrus iudex et advocatus*» della canonica della cattedrale); Barucci, *Canonica*, 1132 febbraio 12, n. 183 (Guittomanno di Filippo, testimone in un atto che aveva per autori alcuni Tosinghi); Nepotepisci, *Diplomatico*, Luco di Mugello, San Pietro, appendice, 1107 settembre 7 (Ugo «*nepos episcopi*»); Porcelli, *Canonica*, 1050 dicembre 8, n. 55 (Alberto, detto Porcello, di Fosco); Sacchetti, *Diplomatico*, Stroziane Uguccioni, 1137 agosto 11 (Sacchetto di Bonizo di Merlo); Brunelleschi, in LUCIANA MOSIICI (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Felicita di Firenze*, Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, XV, Fonti di storia toscana, 1, Firenze, Olschki, 1969 (d'ora in poi *Santa Felicita*), documento del 1077, n. 14 (Pietro detto Brunello); della Bella, *Diplomatico*, Riformagioni Atti Pubblici, 1142 novembre 12 («*Ugo iudex de Bella*»); Gherardini, *Santa Felicita*, 1146 febbraio 11, n. 42 (Ottaviano «*nepote Ceci*»).

<sup>40</sup> SANTINI, *Documenti ... cit.*, p. 22.



esistere una *societas militum* fiorentina, alla testa della quale stavano dei *consules*, ma nella documentazione ufficiale essa latita almeno fino al 1201. In questa data, per la prima volta, la *societas* entra in gioco direttamente in un documento pubblico: è un trattato di alleanza con Siena. Nel trattato, tra altre clausole, ve n'era una nella quale si assicurava che i fiorentini non avrebbero chiesto ai senesi i consueti pedaggi dovuti alla *societas militum* per il transito attraverso il contado:

et in tota mea fortia scilicet Florentie et districtu non tollam nec tollere faciam pro comuni maiori vel militum, aut permittam tolli aliquod passagium neque guidam Senensibus vel alicui eorum ullo tempore<sup>41</sup>

Alla stipula del trattato, come ovvio interessando esso diritti propri della *militia*, fu presente il *consul militum* Davizzo dei Tosinghi. Non era solo, c'erano anche altri fiorentini, tutti appartenenti al vecchio gruppo dei consolari: i giudici Bruno e Restauradanno degli Infangati, Guido Uberti, Ugolino Scolari, Tedaldo Tedaldini, Ildebrandino Cavalcanti, Berlinghiero dei Rossi - Iacoppi. Il trattato inoltre avrebbe dovuto esser giurato da 200 fiorentini indicati dal podestà di Siena. Il testo è chiaro: per quanto il trattato fosse un atto ufficiale che coinvolgeva tutto il comune (e infatti era giurato anche dal podestà Paganello da Porcari), esso era in primo luogo un impegno del «comune maius vel militum»<sup>42</sup>.

Analizziamo la lista dei fiorentini che giurarono quel trattato<sup>43</sup>. Riconosciamo almeno 87 nomi (43,5%) come facenti parte delle famiglie consolari. Nel giuramento sono rappresentate ben 55 famiglie delle 60 che, altrove, abbiamo indicato come il più antico gruppo dirigente del comune<sup>44</sup> (91%). A distanza di neppure quattro anni dal giuramento dei consiglieri (1197) i cittadini giudicati degni di rappresentare la città avevano una ben diversa fisionomia sociale: il *consilium civitatis* del 1197 era composto in buona parte da nomi ignoti; i giuranti del 1201 sembrano invece una cospicua rappresentanza della *societas militum*.

I *milites* fiorentini stavano diventando in questo periodo un corpo sociale chiuso e ciò metteva a rischio il loro ruolo di unico gruppo di governo cittadino<sup>45</sup>. Dopo gli anni 1203 – 1204 saranno quasi esclusivamente i podestà forestieri a guidare la città<sup>46</sup>.

---

<sup>41</sup> Ivi, p. 63.

<sup>42</sup> Daniela de Rosa (*Alle origini ... cit.*, p. 44) vede evocati dall'espressione citata il comune cittadino (*comune maius*) e la *societas militum* (*comune militum*). Ritengo, con John Koenig (ID., *Il 'popolo' nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, Il mulino, 1986, p. 171), che quel «vel» sia piuttosto una particella esplicativa equivalente ad un 'cioè'. Anche se la frase fosse da intendere altrimenti, resta il fatto che i redattori del documento sentirono di dover chiamare in causa la *societas militum* ponendola su un livello di responsabilità pari a quello del comune cittadino. Il rilievo che i *milites* ebbero nel giuramento di questo patto e il fatto che non fossero i consiglieri del comune a giurare, ma duecento uomini scelti dal podestà di Siena sono tutti elementi che rafforzano la tesi di Koenig.

<sup>43</sup> I nomi dei fiorentini ci sono stati tramandati dalla copia senese del patto: v. G. CECCHINI (a cura di), *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, voll. 3, Istituto comunale di arte e di storia. Fonti di storia senese, Siena 1931 – 1940, vol. I, n. 55.

<sup>44</sup> Fornisco in appendice i nomi dei giuranti che appartenevano ad una delle famiglie del gruppo dirigente consolare. Le famiglie in questione sono state ricostruite e descritte nella mia tesi di laurea: *Il gruppo dirigente fiorentino ... cit.*

<sup>45</sup> L'argomento è stato trattato da me recentemente v. ENRICO FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare*, in «Archivio Storico Italiano» in corso di stampa.

<sup>46</sup> ZORZI, *I rettori ... cit.*, p. 494 e segg.

L'estinzione del consolato mortificava la visibilità delle famiglie più illustri: diventava urgente poter partecipare all'attività di governo con una carica ben identificabile e ricca di suggestioni; diventava urgente soprattutto rappresentare ai vertici della città le istanze di quello che in tutta l'Italia comunale stava diventando un ceto privilegiato<sup>47</sup>. I nomi dei *consules militum*, noti per la prima volta a partire dal 1201, ritornano nel 1203, nel 1204 e poi ancora altre volte più tardi. Negli stessi anni, significativa coincidenza, ritornano anche le arti<sup>48</sup>. E' vero, nel 1203 e 1204 erano ancora i *consules civitatis* a rappresentare il vertice della politica cittadina ed essi erano in gran parte vecchi aristocratici; tuttavia la presenza dei *priores artium* rese forse necessario contrapporre loro un'istituzione dalle caratteristiche sociali altrettanto decise e non legata, come forse era il consolato cittadino, ad alcun obbligo di mediazione istituzionale. La *militia*, preoccupata dall'influenza di altri gruppi cittadini, cominciò a pretendere un maggiore ruolo politico per i vertici della propria 'arte'.

VII - Il comune di Firenze visse nei primi anni del XIII secolo in uno stato di guerra semipermanente<sup>49</sup>: anche questo può aver favorito l'emersione nei documenti di quella parte della società che alla guerra si dedicava per professione, la *militia* appunto. Per i *milites* le operazioni belliche erano, in fondo, sempre un buon affare. Tuttavia fino a quando comune e *militia* si erano identificati - cioè almeno fino alla fine del XII secolo - la guerra dei *milites* aveva significato inevitabilmente guerra della città. Le resistenze dei ceti popolari a questa equazione devono essersi fatte molto forti ad un certo punto: forse proprio attorno agli anni di Semifonte.

Un parziale distacco della *societas militum* dal governo cittadino, comunque, poteva esser gradito agli stessi *milites*: significava poter vendere i propri servigi - come soldato, ma anche come podestà - al miglior offerente, senza doverne render conto a nessuno. Nel 1212, come già detto, Gerardo Caponsacchi e Catalano dei Tosinghi guidavano insieme l'esercito bolognese contro Pistoia. I loro due nomi bastano da soli a riassumere la storia fiorentina dell'ultimo decennio del XII secolo, ma, nel 1212 non bastarono a convincere il comune di Firenze a schierarsi dalla parte dei bolognesi<sup>50</sup>. La separazione tra *militia* e comune era ormai cosa fatta, nell'interesse di entrambi.

---

<sup>47</sup> JEAN - CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale*, Parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Collection de l'école Française de Rome - 268, Nuovi Studi Storici - 51, Roma, École Française de Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000, pp. 897 - 1099, in particolare a p. 1047.

<sup>48</sup> Tranne che nel 1201: si veda SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. XLVII e XLVIII.

<sup>49</sup> Contro Semifonte fino al 1202, poi contro Pistoia tra 1205 e 1207 e contro Siena tra 1207 e 1208. Sulla lotta con Pistoia e Siena v. DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, pp. 957 - 970.

<sup>50</sup> Secondo Robert Davidsohn Firenze si mantenne neutrale in quell'occasione, v. ID., *Storia ... cit.*, vol. II, p. 38.

## Appendice

*Consiglieri del comune (1197) appartenenti a famiglie del gruppo dirigente consolare\**  
(da SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. 39 – 41)

Ugicio condam Alboniti *Albonetti*, Brodarius condam Sachiti *Sacchetti*, Pandolfinus et Gianni fratres filii Amodei *Amidei*, Latinus condam Latinierii *Galigai*, Ugo Vinciguerra *Vinciguerra*, Gianni Trufeti *Fifanti*, Gerardus Adimarii *Adimari*, Albertinus condam Alamanni *Porcelli*, Bellincione condam Malpili, Strufaldus eius filius *Malpigli*, Meliorellus Prati *Migliorelli*, Veckitus condam Guidaloti *Vecchiotti*, Brunus iudex condam Trufi, Spavaldus Squarciasachi *Squarciasacchi*, Tiniosus Lamberti *Lamberti*, Tedaldus de Cantore *Tedaldini*, Iohannes de Filipola *della Filippa*, Gerardus condam Cipriani *Cipriani*, Arrigus Compagni *Arrigucci*, Ugolinus Nerli *Nerli*, Iohannes condam Guarnerii *Giandonati*, Iacobus Tornaquincie *Tornaquinci*, Legerio iudex notarius *Giugni - del Zampa*, Forteguerra *Giandonati*, Berlingerius filius Iacop Rossi *Rossi - Iacoppi*, Angiolotus condam Fantis *Fifanti*.

---

\* In corsivo il nome della famiglia attribuito da me.

*Giuranti del 1201 appartenenti a famiglie del gruppo dirigente consolare\**  
(da *Caleffo Vecchio* .. cit., vol. I, n. 55)

Iannis Truffetti *Fifanti*, Beringerius Iacob *Rossi - Iacoppi*, Ristorus *Infangati*, Pandolfinus *Amidei*, Oderrigus Renaldi *Amidei*, Guido Advocati *Avogadi*, Preiteguido *Fifanti*, Brunus Uberti *Uberti*, Rainerius Uberti *Uberti*, Iannis Soldanerii *Soldanieri*, Venceguerra Donati *Donati*, Dietaiuti Donati *Donati*, Thedaldus Cantoris *Tedaldini*, Iannis Bellus *Tedaldini*, Ubertus Vianensis *della Tosa*, Latinus Galigarii *Galigai*, Lutterius Zampe *Giugni*, Gerardus Aldimarii *Adimari*, Mannus Albonetti *Albonetti*, Leone Iannis Guittonis *Caponsacchi*, Meliorellus Catelani *della Tosa*, Sitius *Sizi*, Aliottus Vicedominus *Visdomini*, Compagnus Arrigucci *Soveriis Arrigucci*, Brunus iudex, Claritus Pillii *Pigli*, Mainettus Forensis *da Campi*, Strocza *Strozzi*, Meliorellus Prati *Migliorelli*, Acerbus Falseronis *Acerbi*, Ildibrandinus nepos Baruccii *Barucci*, Iannis Fans *Fifanti*, Attavianus Guidi Russi *della Tosa?*, Biecus de filiis Fantis *Fifanti*, Rainerius Belle *della Bella*, Gerardus Cipriani *Cipriani*, Gerardus Caponsacchi *Caponsacchi*, Aldimari Iannis Leti *Cavalcanti*, Gerardus Russus de Vicedominis *Visdomini*, Albertinus Alamanni *Porcelli*, Burnellinus Burnetti *Brunelleschi*, Davizus vicedominus *della Tosa*, comes Arrigus, Iacobus Tornaquinci *Tornaquinci*, Malpillius Bellincionis Malpigli *Malpigli*, Iannis Donati *Giandonati*, Renaldus Abbatis *Abati*, Iannis Bellisore *Donati*, Francescus Chiermontesi *Chiermontesi*, Ranerius Aldimaris *Adimari*, Ildibrandinus Iannis Ioci *Giochi*, Importunus Pillii *Pigli*, Gardinus Olivieri *Vicedomini Visdomini*, Simonettus Iannis Vocis de Vicedominis *Visdomini*, Ubertus Baruccii *Barucci*, Lutterius Iannis Guerrerii *Giandonati*, Marsoppinus Guidi Russi *della Tosa*, Uguiccio Iannis Filippe *della Filippa*, Teghiaiis Buondelmontis *Buondelmonti*, Guittone Arlotti *Squarciasacchi*, Iannis Filiaczi *Gianfigliuzzi*, Trenciavellia *Trinciavelli*, Ugo Importuni *Importuni*, Renaldescus Mule *del Mula*, Ugo Angelotti *Fifanti*, Corsus Lamberti *Lamberti*, Arrigus Compagni *Arrigucci*, Albizus Ruvinosi *Sacchetti*, Ildibrandinus Cavalcantis *Cavalcanti*, Baldovinus Ughetti *Belloccioli*, Uguiccio Buondelmontis *Buondelmonti*, Ranerius Beringerii *Rossi - Iacoppi*, Ranerius Baldovini *Giudi*, Tignosus Lamberti *Lamberti*, Cingesaccus Sacchetti *Sacchetti*, Guido Sanguinei *Nepotepisci*, Guido Guidalotti de Vecchiis *Vecchietti*, Gottifredus Guidi Russi de Tosa *della Tosa*, Ardengus Guarnerii *Ardinghi*, Oderrigus Oderrigi *Scotte della Scotta*, Nerlus Octavantis *Nerli*, Sinibaldus Scolarii *Scolari*, Iacobus Ugolini *Nerli Nerli*, Russus Fornarii *Rossi - Iacoppi*, Angelottus de Fante *Fifanti*, Ildebrandinus Venceguerre *Vinciguerra*, Ugo Venceguerre *Vinciguerra*.